

COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO — ARTIGIANATO
— COMMERCIO CON L'ESTERO

53.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 MARZO 1976

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MASCHIELLA

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (<i>Rinvio del seguito della discussione</i>):	
Norme per gli impianti di riscaldamento negli edifici (3633)	515
PRESIDENTE	515, 516
ALIVERTI, <i>Relatore</i>	515
D'ANGELO	515
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e rinvio</i>):	
Modifica di alcuni articoli della legge 7 dicembre 1951, n. 1559, sulla disciplina della produzione e del commercio delle acqueviti (2702)	516
PRESIDENTE	516, 519
CARENINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	519
CATANZARITI	516
FIORET, <i>Relatore</i>	519

Rinvio del seguito della discussione del disegno di legge: Norme per gli impianti di riscaldamento negli edifici (3633).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme per gli impianti di riscaldamento negli edifici ».

ALIVERTI, *Relatore*. Essendo state fatte delle valutazioni discordanti e delle critiche da parte di qualche gruppo politico su alcuni organismi di controllo previsti dal testo unificato, riteniamo che sarebbe opportuno avere a disposizione ancora un po' di tempo per un ulteriore approfondimento; pertanto chiediamo un rinvio della discussione alla prossima settimana.

D'ANGELO. Vorrei far rilevare che ci siamo trovati, più volte, di fronte a numerose insistenze — in particolare del Governo — relative alla necessità oggettiva di varare al più presto questo urgente provvedimento. Vorrei anche ricordare che ci siamo adoperati, durante la discussione delle proposte presentate dal Governo, per arrivare ad una valida soluzione del problema. La discussione è stata interrotta dalla chiusura per le festività natalizie, chiusura che si è poi prolungata per la crisi di Governo. Tale interruzione, comunque, è

La seduta comincia alle 11,30.

CAROLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

stata provvidenziale in quanto ha consentito al Comitato ristretto di approfondire l'argomento e di formulare un testo unificato che affronta i punti nodali del problema del controllo e che è il testo base della discussione odierna. Inoltre la chiusura dell'attività legislativa ha consentito di mettere in più chiara luce gli aspetti di fondo del disegno di legge, almeno per quel che riguarda i propositi del Governo.

Durante tale periodo, infatti, è stato emanato il decreto ministeriale 1° dicembre 1975, pubblicato sul supplemento ordinario della *Gazzetta ufficiale* del 6 gennaio 1976, un giorno prima dell'apertura della crisi, e che reca il titolo: « Norme di sicurezza per apparecchi contenenti liquidi caldi sotto pressione ». Questo decreto ministeriale mette in evidenza l'obiettivo di ampliare a dismisura la struttura di certi organismi che sono, appunto, l'oggetto delle discordanze che ancora permangono tra le diverse forze politiche. Infatti si sta ancora discutendo sul ruolo dell'ANCC (Associazione nazionale controllo della combustione), cui il decreto ministeriale attribuisce funzioni tali da richiedere l'ampliamento delle strutture di questo ente discusso e « chiacchierato ». Estendere il potere di controllo dell'ANCC agli apparecchi contenenti liquidi caldi sotto pressione con potenza di 30 mila chilocalorie ora significa creare bardature fiscali che costano e che sono, però, inutili poiché non garantiscono la sicurezza degli impianti.

In sede di Comitato ristretto ci eravamo trovati concordi nel proporre determinate forme di controllo riguardo agli aspetti economici del combustibile per gli impianti di riscaldamento. Oggi ci viene chiesto un rinvio. Noi prendiamo atto della richiesta e ci auguriamo che tale rinvio crei la possibilità di arrivare a varare un provvedimento fattibile e che accolga le proposte del Comitato ristretto che, secondo noi sono le più valide.

Concludendo, desidero ribadire la nostra opposizione ad un provvedimento che, col pretesto dell'economia del combustibile, tenda soltanto ad ampliare a dismisura quelle bardature burocratiche alle quali facevo prima riferimento.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Modifica di alcuni articoli della legge 7 dicembre 1951, n. 1559 sulla disciplina della produzione e del commercio delle acqueviti (2702).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Modifica di alcuni articoli della legge 7 dicembre 1951, n. 1559, sulla disciplina della produzione e del commercio delle acqueviti ».

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

CATANZARITI. Il relatore ha già illustrato con molta chiarezza i motivi che hanno indotto il Governo a presentare il disegno di legge che stiamo discutendo. Da parte mia, intendo fare solo alcune considerazioni di carattere generale che possono servire a chiarire ulteriormente la posizione del gruppo comunista e gli emendamenti che presenterò, riprendendo in parte anche alcuni suggerimenti fatti dalla stessa Commissione agricoltura che su questo disegno di legge ha espresso un parere.

La legge n. 1559 del 1951 che intendiamo modificare con questo disegno di legge, ha cercato di dare, come è a tutti noto, una organica disciplina alla produzione ed al commercio delle acqueviti. Tale provvedimento si rese necessario, fra l'altro, in seguito all'accordo italo-francese del 21 maggio 1948 convertito in Italia nella legge 18 luglio 1949, n. 766, che impediva l'uso per la produzione italiana della denominazione di *cognac*. Questa legge interveniva in un momento poco felice per la nostra produzione e per il nostro commercio sia estero sia interno. Di fronte al nostro prodotto non pregevole né raffinato — causa questa di una diminuzione dei consumi — si poneva un prodotto straniero migliore per confezione e per pregi. È necessario a questo punto sottolineare che oggi, grazie al valore del lavoro italiano e alle capacità imprenditoriali sia a livello industriale sia a livello commerciale, questa situazione si è completamente rovesciata. Noi oggi assistiamo ad un miglioramento sostanziale e ad una maggiore diffusione dei nostri prodotti.

Indubbiamente la legge del 1951 ha contribuito al raggiungimento di questi risultati positivi attraverso la tutela delle indu-

strie, da una parte, e dall'altra del consumatore dalle possibili frodi. Ciò è confermato anche nella relazione del presidente della FEDERVINI del 4 febbraio 1975, che penso tutti conosciate. Nel 1974 nel nostro paese si è registrata una buona produzione che è stata sostenuta da una buona domanda interna ed estera, nonostante la grave situazione economica generale. Questo risultato positivo relativo all'anno 1974 è stato raggiunto nonostante l'aumento dei costi di produzione, dovuti all'aumento del costo della manodopera, del trasporto e del denaro. La situazione generale del mercato e del credito hanno, tuttavia, rallentato gli investimenti e ridotto i coefficienti di utilizzazione degli impianti. È interessante ricordare, a questo proposito, i dati relativi alle esportazioni per l'anno 1974. In particolare per il periodo 1973-74 l'importazione dei vini è diminuita da 1 milione 109 mila ettolitri a 468.900 ettolitri, con un decremento considerevole del 58 per cento. L'esportazione, invece, è aumentata, sia pure di poco, ed è passata da 9.538.229 ettolitri del 1973 a 9.579.000 ettolitri per il 1974.

Per quanto riguarda il problema che più specificatamente ci interessa e cioè le importazioni ed esportazioni di liquori, esse hanno fatto registrare taluni miglioramenti. Più in particolare, per quanto riguarda le importazioni, si è passati da 332.000 ettolitri nel 1973 a 370.000 ettolitri nel 1974, con un aumento dell'11,4 per cento. Le esportazioni sono passate da 176.990 ettolitri nel 1973 a 216.502 ettolitri nel 1974, con un incremento superiore a quello registrato per le importazioni e cioè del 22,3 per cento. L'importazione dei vini è diminuita del 26,6 per cento, mentre è aumentata l'importazione di acqueviti e di liquori; l'esportazione dei vini è, invece, aumentata del 14,2 per cento insieme con le acqueviti ed i liquori (aumento del 53,7 per cento).

Ovviamente per avere un quadro più completo e preciso del variare delle esportazioni e delle importazioni ci si sarebbe dovuti basare su una rilevazione statistica di almeno venti anni; comunque, anche questi pochi dati che ho citato sono sufficienti a dimostrare che almeno un settore della nostra economia, rispetto ad altri che sono fermi e vanno indietro, va avanti e fa registrare anche dei progressi considerevoli, coinvolgendo altri settori importan-

tissimi quali l'agricoltura e l'industria, con relativi risvolti economici territoriali e sociali. Desidero a questo punto ricordare l'interesse che meritano i problemi vitivinicoli del Mezzogiorno. Cito, come esempio, la Calabria, con le zone di Cirò e di Pellicciolo, la Puglia e la Sicilia, con il milione di ettolitri di vino prodotto nella sola zona occidentale di Marsala, e lo stesso nord e centro d'Italia, importanti per la distillazione del *brandy* e della *grappa*.

Con questa breve panoramica ho inteso richiamare l'attenzione sulle preoccupazioni sorte in seguito alla « guerra del vino » con la Francia e sottolineare l'interesse con cui dobbiamo esaminare il provvedimento che stiamo discutendo che, tra l'altro, è stato sollecitato dalle categorie interessate, in maniera particolare da quelle produttrici. Voglio ancora aggiungere che nel periodo 1973-74, nonostante la crisi, per quanto riguarda i vini, la nostra partecipazione in America è aumentata dal 21 al 24 per cento. Un mercato che ancora non siamo riusciti a conquistare è quello della Gran Bretagna dove ci dobbiamo scontrare con la grande concorrenza della birra, che mantiene basso il consumo di vino *pro capite*. Nei paesi del BENELUX le nostre esportazioni continuano a progredire nonostante la forte presenza di vini francesi e tedeschi e nonostante la carenza e l'insufficienza dei mezzi del nostro Istituto del commercio estero. La situazione in generale è migliorata, così come migliora la stessa immagine del vino, dell'acquavite e della *grappa* italiani; in seguito a ciò, l'Italia ha ricavato non solo vantaggi di tipo economico, ma ha anche visto accrescersi il suo prestigio all'estero. È noto, infatti, che, fino a qualche tempo fa, il vino italiano veniva considerato negli Stati Uniti come « il vino dell'emigrante », dando a questo termine un valore spregiativo.

Fatte queste brevi considerazioni, vorrei ora passare, in termini più specifici e diretti, al provvedimento che stiamo discutendo. Oggi, dice il collega Fioret, a venticinque anni dall'approvazione del provvedimento di legge del 1951, sorge la necessità di perfezionare lo strumento legislativo facendo riferimento alle nuove esigenze dei consumatori, al mercato europeo che ormai conta 250 milioni di abitanti, alle condizioni di concorrenza, ai livelli extra-europei ed anche ai nuovi gusti. Conosciamo le conseguenze che ha avuto la legge

del 1951 e possiamo immaginare quelle che potrà avere il provvedimento in discussione ai fini della produzione delle acqueviti, dell'espansione produttiva e quindi degli stessi problemi occupazionali, sia sotto il profilo dei produttori di acqueviti, sia sotto quello dei produttori agricoli che forniscono le materie prime.

Parlavo prima del miglioramento della produzione rispetto al 1951; due dati riferiti ai tempi più vicini credo che ci possano dare il senso dello sviluppo produttivo: nel 1956-1957 abbiamo una produzione di grappa pari a 35.050 ettolitri ed una di acquevite di vino pari a 18.692 ettolitri; nel 1974 la produzione di grappa sale a 178.042 ettolitri e quella di acquevite di vino a 200.304 ettolitri. In questo contesto si colloca il presente disegno di legge, sollecitato dalle categorie interessate; in esso sono state recepite alcune modifiche proposte dalla Commissione agricoltura, laddove, ad esempio, si propone di ritoccare il tetto dell'attuale gradazione da 70 ad 80 gradi. Tali ritocchi non solo ottemperano alle richieste delle categorie interessate, ma si muovono nello spirito della difesa del prodotto dalle sofisticazioni. Sono poi del parere che il ritocco del tetto di gradazione massimo previsto per l'acquavite di vino nel progetto di cui ci occupiamo, debba essere realizzato anche per le altre acqueviti passando, nella gradazione massima, da 80 ad 86 gradi, come del resto già suggerito nel suo parere dalla Commissione agricoltura. Per poter utilizzare per la distillazione ad acquevite anziché ad alcool le vinacce meridionali, spesso derivanti da uve più alcooliche, più ricche di aromi, ma anche più facili a fermentazioni secondarie sfavorevoli a causa delle maggiori temperature, occorrerebbe poter purificare maggiormente il prodotto, cosa che può meglio farsi con una distillazione a gradazione più alta. Desidero annunciare fin d'ora che noi presenteremo degli emendamenti relativamente alla questione dell'acqua distillata e dell'acqua potabile ed altre relative alla difesa della genuinità del prodotto, per combattere determinate sofisticazioni e soprattutto certi pericoli di concorrenza sleale che sono presenti.

Per tutte le considerazioni che ho testé svolto devo dire che il gruppo comunista è sostanzialmente d'accordo col disegno di legge in discussione, pur con le modifiche alle quali ho cercato di accennare. La do-

manda che, a questo punto, vorrei pormi è questa: il disegno di legge che stiamo discutendo è sufficiente a rispondere alle esigenze del settore in modo globale? A parte provvedimenti più generali che investono problemi di politica economica, meridionalistica — problemi che vanno inseriti nel quadro della riconversione e della ristrutturazione e che investono anche la politica del credito e quella fiscale — anche dal punto di vista settoriale occorrono provvedimenti più organici ed occorre anche sollecitare l'opinione pubblica, gli imprenditori industriali ed agricoli ed i sindacati a considerare questi problemi in modo più proficuo e da un punto di vista più generale, soprattutto europeo, per far cadere discriminazioni, e interessi corporativi e di ceti conservatori. D'altronde ci spinge in tal senso quanto è avvenuto in Italia ed in Francia: la « guerra del vino », infatti, ha già provocato sanguinosi incidenti, due morti, danni per milioni, nonché un clima insurrezionale nel Midi francese trasformatosi in una polveriera. Sulla stampa francese ed in seno alla stessa opinione pubblica si sta facendo chiarezza sui veri motivi della crisi, che è una crisi che ha una lunga storia ed evoca alla nostra mente Clemenceau, il « Tigre », e la sua dura repressione del 1907. Non è il vino italiano che determina questa situazione di disagio, ma un intreccio di speculazioni, la politica agraria europea, gli esorbitanti prezzi industriali francesi, la politica fiscale e soprattutto la mancata industrializzazione del sud della Francia e l'intensificazione della monocultura.

Quale soluzione si tenta di dare a questa situazione? Non certo una soluzione organica, a monte, bensì una soluzione in termini di compromesso, come abbiamo visto da quanto è emerso dalla riunione CEE, facendo pagare in maniera particolare il nostro paese. La Francia toglierà l'imposta del 12 per cento sul vino italiano a partire dal 1° aprile; ma l'Italia dovrà limitare la sua produzione, e questo creerà nuove preoccupazioni dal punto di vista occupazionale e non vorrei che si ripetesero gli inconvenienti che tutti conosciamo. Inoltre per migliorare il mercato l'Italia viene obbligata a distillare quattro milioni di ettolitri di vino. Fatto questo che evidentemente ci stimola ad essere più solleciti ed attenti al problema che stiamo esaminando. Ecco perché siamo in linea di

VI LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 10 MARZO 1976

massima d'accordo con lo spirito che anima il progetto di legge che stiamo discutendo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linte generali.

FIORET, Relatore. Pur riservandomi di dare il mio giudizio sugli emendamenti che verranno presentati, mi dichiaro fin d'ora d'accordo su alcune delle proposte formulate non solo perché sono consapevole delle esigenze manifestate da varie categorie di lavoratori del settore, ma anche per il fatto che il provvedimento governativo è del 31 dicembre 1974 e da allora sono intervenute delle modificazioni, anche in conseguenza alla « guerra del vino » scatenata dai francesi.

Alcuni aggiornamenti debbono dunque senza dubbio essere apportati al testo in discussione. mi riservo di valutare tali modifiche e di esprimere il mio parere in proposito.

CARENINI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Ringrazio il relatore onorevole Fioret non-

ché l'onorevole Catanzariti al quale desidero dire che ho seguito con particolare interesse la parte delle sue considerazioni inerente al potenziale esistente nell'area meridionale d'Italia ed i riferimenti ad alcune qualità che sono idonee per la distillazione, ma che finora non sono state utilizzate. Proprio in riferimento a tali qualità indicate con la denominazione **Pellaro**, desidero dire che riferirò al ministero affinché vengano fatte proposte concrete ed abbia a verificarsi effettivamente la valorizzazione auspicata.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, l'esame degli articoli è rinviato alla prossima settimana.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 12,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. **GIORGIO SPADOLINI**

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO